

FORMAZIONE ALLA FEDE E ALLA VITA

SINTESI AMBITO CARITÀ - Assemblea di Zona 9 marzo 2024

1) I segni di carità, cioè le attività caritative delle nostre parrocchie, vanno diffusi. In che senso e in che modo?

Alcuni esempi sul significato di "diffusi":

- a) *conosciuti e apprezzati prima di tutto tra tutti gli operatori nell'ambito della carità e con gli operatori pastorali di ogni ambito.*
 - b) *pubblicizzati, divulgati, fatti sapere ai parrocchiani con il coinvolgimento attivo e sollecito della loro creatività*
 - c) *allargati, sviluppati in modo nuovo, secondo i reali e attuali bisogni (non usando più lo slogan abbiamo sempre fatto così, fare diverso è impossibile...)*
 - d) *attraverso il passaparola, trovare nuovi volontari e collaboratori, nuove forze e nuovi modi di lavorare*
 - e) *coinvolgendo i poveri stessi perché siano soggetti attivi nei vari segni di carità che si pongono o sono in essere*
 - f) *promuoverli in contesti esterni (associazioni, gruppi, servizi sociali,...) alla parrocchia*
-

BEATA VERGINE IMMACOLATA

Siamo consapevoli di non essere un'associazione di volontariato come ce ne sono tante ma ci distinguiamo per la nostra identità di essere cristiani, di vedere nel povero la figura di Gesù incarnata. Per questo sarebbe opportuno trovare occasioni di crescita spirituale, di riflessione, di comprensione dell'ideale che ci muove, possibilmente con una guida che ci aiuti in questo percorso.

Questi momenti di crescita potrebbero essere anche collettivi aperti a tutta la parrocchia per farsi conoscere e allargare la platea dei volontari tornando a coinvolgere i giovani.

Tuttavia la realtà dei volontari che operano nella Caritas parrocchiale è composita ed è importante non perdere questa ricchezza. Continuiamo ad essere aperti ed accettare anche chi non desidera proseguire in una formazione cristiana ma che può continuare ad offrire il proprio contributo nell'attività.

CRISTO RE

Alcune riflessioni:

- 1) Va curata l'accoglienza a tutti i livelli, sia per gli assistiti, che per i volontari. Creare un ambito accogliente, facilita la **confidenza** ed evita di fare sentire isolati gli interlocutori (c,d);
- 2) **L'organizzazione è un mezzo e non un fine.** Dobbiamo ricordare sempre che il fine ultimo è fare Carità, cercando di coinvolgere più **persone** possibile per le attività di volontariato, accettandone anche i limiti e facendole sentire comunque importanti (c,d);
- 3) La nostra sensazione è che la Caritas sia vissuta come un'entità slegata dalla Parrocchia. E' necessario uno sforzo da parte di tutti, anche e soprattutto dai Sacerdoti, per far capire che tutti possiamo essere parte delle attività di carità, ognuno col suo contributo (b,c,d);
- 4) Rendere il più possibile **pubblici** i risultati delle opere di carità parrocchiali, in modo da rendere evidente cosa viene fatto e **dove finiscono i contributi ricevuti** (b,d);
- 5) **Aumentare lo scambio fra le realtà delle Caritas della Zona Pastorale**, al fine di poter conoscere nuove buone pratiche e mettere a fattor comune, dove possibile, le risorse a disposizione (di tempo, di persone, ecc.);

SANT'ANDREA

Nella nostra parrocchia esiste l'attività caritativa della distribuzione dei beni alimentari e del servizio del Centro d'ascolto. I volontari che si dedicano a tali servizi sono relativamente pochi e si adoperano con costanza e buona volontà per riuscire settimanalmente a preparare le ceste (circa una trentina alla settimana) da distribuire alle famiglie di poveri (un centinaio), presenti nella nostra comunità. Sono attivi e collaborano volentieri tra di loro suddividendosi i vari incarichi e sono attenti all'accoglienza di coloro che vengono a ritirare gli aiuti (grandi e piccoli).

Purtroppo tale servizio viene svolto quasi come Ente a parte, a sé stante nell'ambito della Parrocchia. Ci siamo chiesti, pertanto: la nostra comunità ha la consapevolezza e la capacità di farsi carico della povertà

del proprio territorio? Come riuscire ad accrescere la prospettiva di attenzione ai bisogni delle persone fragili? E come riuscire a sensibilizzare a tali problematiche nuovi collaboratori? Si è anche pensato di fare un elenco di tutte le associazioni o gruppi sociali che operano nel nostro territorio per eventualmente incontrarli e far conoscere il nostro servizio.

Infine le attività caritative vanno allargate, sviluppate in modo nuovo secondo reali e attuali bisogni (per esempio promuovere le visite alle tante persone anziane ammalate o che vivono sole, dietro indicazione senza dubbio del parroco, etc).

2) Come integrare processi formativi nel nostro operare?

Alcuni esempi di processi formativi, cioè processi che aiutino ad approfondire: il senso della missione:

- a) *l'ideale che regge, regola, muove, il perché più profondo*
 - b) *le competenze, concrete, necessarie nel servizio*
 - c) *il confronto tra i collaboratori e volontari sulle difficoltà e il tipo di percorso che si sta facendo*
 - d) *il vivere bene l'ascolto dell'altro (utente o collaboratore)*
 - e) *la relazione con una guida che ci aiuti nel percorso di un continuo discernimento.*
-

BEATA VERGINE IMMACOLATA

Sarebbe opportuno fornire qualche incontro più tecnico ad esempio per i volontari dell'aiuto compiti qualche nozione basilare sui D.S.A. ed i B.E.S. oppure per il centro d'ascolto approfondire aspetti psicologici o conoscere tutte le opportunità di aiuto e sostegno offerte dalla diocesi. Sarebbe opportuna anche una formazione sull'Islam visto che la maggior parte dei nostri utenti sono islamici.

Deve comunque essere chiaro che tutti possiamo dare una mano, ognuno con le nostre competenze. La paura di non essere competente non deve essere un limite nell'esercitare la carità.

La formazione nasce anche in maniera spontanea dal confronto tra i volontari che condividono le proprie conoscenze e le proprie competenze ad esempio come è meglio trattare determinati bambini o quali strategie usare o anche quale è la loro situazione familiare per poter interagire con loro al meglio. È quindi molto importante che ci sia spazio per momenti di confronto tra i volontari che possono verificarsi in maniera spontanea o che possono essere organizzati appositamente. Si auspicano maggiori occasioni di incontro e confronto che possono servire anche per capire come migliorare la propria attività, per scambiarsi informazioni, agire in maniera coordinata, avere una linea comune e sentirsi parte di una comunità che sostiene.

Anche il rapporto con gli utenti è un'occasione di crescita da entrambe le parti, di cambiamento reciproco, una vera e propria "formazione informale". Interagire con i bambini e gli adulti che provengono da altri paesi ed altre culture, permette di conoscere attraverso le loro parole un mondo diverso dal nostro, ci aiuta ad aprirci agli altri e nello stesso tempo a far sì che loro si sentano accolti.

CRISTO RE

Premessa importante: per integrare i processi formativi e approfondire il senso della missione occorre considerare la necessità di **SENSIBILIZZARE E COINVOLGERE**: i giovani, le famiglie, i vari gruppi, tutte le realtà e gli ambiti parrocchiali.

È opportuno promuovere la dimensione della "rete" a tutti i livelli, costruendo o rafforzando la conoscenza reciproca, la comunicazione, la condivisione, le sinergie e le collaborazioni.

- Occorre sensibilizzare tutti (non solo le famiglie del catechismo) rispetto all'iniziativa del cesto del povero, prevedendo avvisi da inviare nei vari gruppi con indicazioni di specifiche necessità
- È necessario cogliere e accogliere il desiderio di chi vuole avvicinarsi e collaborare
- È importante comunicare alla comunità le attività che si svolgono e i risultati delle raccolte/iniziative proposte.

La MISSIONE implica necessariamente la TRAS-MISSIONE!!!! (cit. prof. Giacomo Ciacci)

a) l'ideale che regge, regola, muove, il perché più profondo

Il senso più profondo del SERVIZIO è il SERVIZIO stesso, anche e soprattutto quando:

- non porta “gratificazione” all’operatore,
- non si riesce a *fare e organizzare* come si vorrebbe
- si avverte la sensazione che l’aspetto organizzativo prevalga sull’attività stessa
- ci sia *demotivazione* per insuccessi di qualunque tipo

Occorre sempre tenere presente che il nostro operare è un SERVIZIO a “servizio” dei più fragili e che per questo NON PUO’ VENIRE MENO.

Questo pensiero deve reggere, regolare e muovere il nostro PERCHE’

La nostra soddisfazione/realizzazione/gratificazione è un bellissimo *di più*, ma che in molte circostanze POTREBBE venire meno

b) Le competenze, concrete, necessarie nel servizio

Le competenze concrete nei nostri gruppi di volontari attualmente si costruiscono nel FARE e nel prestare il servizio stesso. Abbiamo condiviso la necessità e la bellezza di attivare dei processi formativi attraverso l’incontro con “professionisti” del servizio. Tale formazione mirerebbe a:

- capire i BISOGNI reali delle persone e non fermarsi a quelli che noi immaginiamo siano i loro bisogni
- essere capaci di ATTENZIONE nelle situazioni più delicate, riuscendo ad andare oltre le parole
- fare UN PASSO IN PIU’ rispetto al servizio concreto del dare, fare, preparare

Una formazione che accresca le “competenze” renderebbe il SERVIZIO migliore a vantaggio di chi lo presta e di chi lo riceve.

d) il vivere bene l’ascolto dell’altro (utente o collaboratore)

Ascolto tra collaboratori: Occorre promuovere sempre la più ampia “collaborazione” tra i collaboratori.

Ognuno presta il servizio con le sue competenze, capacità e sensibilità. Nel prestare attenzione agli utenti non dobbiamo dimenticare di essere accoglienti tra di noi, soprattutto verso i nuovi volontari.

Ascolto degli utenti: Anche quando la fila è lunga o il tempo è poco non dimenticare mai l’accoglienza, la gentilezza, la parola di conforto, il saluto dedicato ai più piccoli. Ricordiamoci che, in molti casi, il bisogno di accoglienza e di scambio è più importante del cibo stesso. Ci siamo proposti di organizzare momenti di convivialità (tè alla distribuzione del giovedì, cene insieme, la famosa festa dei popoli). Tali occasioni servirebbero a VIVERE BENE e pienamente l’ascolto degli utenti e tra collaboratori

e) la relazione con una guida che ci aiuti nel percorso di un continuo discernimento

Al punto b) abbiamo sottolineato l’importanza di attivare processi formativi “tecnici”, per la trasmissione di competenze nel servizio per il prossimo.

Altrettanto importante è l’attivazione di processi formativi di cura della vita interiore dell’operatore di carità.

Essere volontario in Caritas significa frequentare una scuola di vita dove si imparano tante cose, ma soprattutto si impara a mettersi accanto alle persone non in termini assistenziali, ma di ACCOMPAGNAMENTO.

Al fine quindi di tenere viva la motivazione, favorire il confronto e promuovere percorsi di prossimità, è utile prevedere per tutti gli operatori Caritas percorsi di formazione alla fede e alla vita, mirati ad ACCOMPAGNARE chi accompagna.

Ribadiamo un concetto espresso nella presentazione della Commissione Caritas alla comunità:

L’ascolto della Parola deve essere il cuore del servizio e il servizio l’espressione dell’ascolto della Parola.

SANT’ANDREA

Per quanto riguarda l’integrazione di processi formativi: il senso della missione, il perché più profondo del nostro agire, ci siamo chiesti se è l’amore per gli altri, la prossimità, la fratellanza che ci spinge a cercare strade e accompagnamenti nuovi, partendo dai cortili parrocchiali, e non solo, ma tra tutti coloro che vivono tra noi, nel nostro territorio! Siamo capaci di diffondere e valorizzare tutte le esperienze aggregative già presenti, che testimoniano la realizzazione di una vita ecclesiale piena?

Per quanto riguardano le competenze, concrete e necessarie nel servizio pensiamo che sia senz’altro utile se non indispensabile una guida che ci aiuti nel percorso di un continuo discernimento.